

Cobas: il non voto garantisce più del ritiro di una sola scheda

Il rischio minore

Questa tornata referendaria ha costituito l'atto più eclatante di un attacco frontale ai diritti sociali e politici del lavoro dipendente, dei ceti più deboli e indifesi, degli immigrati, dell'antagonismo politico. I 21 referendum miravano, aggirando il parlamento, a distruggere ogni ostacolo allo strapotere del "liberismo" trionfante, al dominio della logica del profitto come ideaguida che determina la mercificazione globale dell'esistente, uomini e donne, natura, pensiero, sentimenti.

Ma stavolta il detto "chi troppo vuole, nulla stringe" può avverarsi: l'estremismo dei radicali ha messo in difficoltà persino dei naturali alleati di questa strategia, i quali, però, sanno che la gestione del conflitto sociale deve usare mezzi più subdoli e suadenti che un attacco frontale di tali dimensioni. Cosicché i referendum sono stati prima ridimensionati per via istituzionale; e poi la nuova (e più accorta rispetto al '94) strategia berlusconiana, che mira ad egemonizzare la vecchia base democristiana nonché vaste aree del sindacalismo confederale e del centrismo parlamentare, ha dato un colpo sostanzioso alle velleità dei guerrafondai Pannella-Bonino, proponendosi di affossare il maggioritario e di rilanciare un sistema pseudo-proporzionale più efficace per gli obiettivi egemonici di Forza Italia.

Con questi nuovi schieramenti in campo, la tattica più adeguata per far fallire i referendum - è con essi la logica maggioritaria sul piano politico e sindacale; e il feroce attacco al lavoro dipendente che l'ignobile quesito per la libertà di licenziamento porta con sé - è indubbiamente l'astensione, il cosciente non andare

a votare. Capiamo la posizione di chi, pur condividendo quanto fin qui detto, vorrebbe comunque votare No sul solo referendum pro-licenziamenti: è vero che, se al mancato quorum si sommasse una vittoria del No tra i voti espressi, il successo sarebbe completo. Purtroppo però ci sono due dati, derivanti dalle esperienze delle precedenti elezioni, che ci hanno fatto optare, dopo lunga discussione, sulla astensione generalizzata: 1) alle elezioni del 1995 lo scarto di partecipazione al voto tra i 12 referendum fu mediamente dell'1,2%; il numero di coloro che presero solo una parte delle schede fu irrilevante, nonostante numerose forze avessero invitato a votare solo su alcuni referendum; 2) prendere una sola scheda, rifiutando le altre, è un'operazione che si scontra sistematicamente con le imposizioni degli scrutatori che, per comodità contabile, convinzione o ignoranza, costringono chi non sia più che cosciente e combattivo, a prendere tutte le schede, suggerendo poi di lasciare in bianco i quesiti non graditi.

Stante così le cose, il rischio è non solo quello di alzare il quorum per il referendum pro-licenziamenti ma di trascinare verso la validità anche quello sul maggioritario: e se sul primo si può prevedere un ragionevole successo del No, sul secondo la vittoria del Sì tra i voti validi è del tutto scontata. Dunque, tra i due rischi quello derivante da una piena scelta astensionistica ci pare il minore: e per questo i Cobas invitano a disertare del tutto i seggi il 21 maggio.

Piero Bernocchi portavoce nazionale Cobas